



Per Cudduredda il miracolo è arrivato troppo tardi

Da uno dei nostri inviati PALERMO, 19. «Cudduredda» è morta. La piccola Eleonora Di Girolamo, di 7 anni, era stata estratta ancora viva da sotto le macerie della sua abitazione in via Frisina, a Gibellina. Era accanto alla madre, anch'ella ancora in vita. Tutti gli altri familiari — un fratello, il padre, i nonni — erano stati maciullati da tonnellate di pietre.

Era stata ritrovata poco dopo l'alba di mercoledì scorso. Così uno dei soccorritori ci descrisse, poco dopo il nostro arrivo a Gibellina, le fasi drammatiche del ritrovamento: «Il fratello, sommerso dai calcinacci era morto all'istante. Dalla macerata con un ago gli usciva la sua manina, contorta vicino alla cintola. Sono accorsi i pompieri e hanno sentito un fruscio, poi un piano. Abbiamo mosso un po' di terra e abbiamo visto un visetto rotondo, bianchissimo, due occhi neri che fissavano il vuoto. La bambina si muoveva ancora. Era viva: vicino c'era la madre. Si tenevano per mano.

Si parlò di «miracolo». Le foto del «miracolo» hanno fatto il giro del mondo, su tutti i giornali. A migliaia l'hanno conosciuta «Cudduredda», un termine che in siciliano indica il pezzetto di pasta lievitata nella madia per fare il pane, che è diventato vezzeggiativo «dolcetto», «levo mio». Si sono commossi, a migliaia, in tutto il mondo. L'hanno creduta l'unica superstite della fami-

gila, si sono offerti di adottarla. Una copia di oriundi siciliani emigrati a New York, i consiglieri Fiduciosi hanno scritto al giornale: «Ci ricorda nostra figlia, morta a tredici anni... Se non ha più nessuno vorremmo adottarla...». Un telegramma è giunto anche al nostro giornale, da due siciliani, i Guccione residenti a Lucca: «Vorremmo accogliere la piccola Cudduredda. Siamo siciliani. Siamo disposti a partire subito per la Sicilia, per prendere la bambina. Attendiamo risposta». «Cudduredda» era diventata il simbolo di quel che in Sicilia può continuare a vivere, può «lievitare» ancora fra tanta rovina.

Ma «Cudduredda» è morta. Ha aspettato troppo a lungo che la ritrovassero il «miracolo» è arrivato troppo tardi. g. m.

Nella foto: la piccola Eleonora fotografata due giorni fa nel letto dell'ospedale assistita dalla madre.

Pioggia a torrenti e grandine si abbattono sui rifugi dei profughi

Fuggono dalle tende invase d'acqua «Siamo terremotati un'altra volta»

Il maltempo rischia di rinnovare la strage — Gli incontri con gli emigrati che tornano dall'estero — La disperazione di chi aveva costruito: «Trentasei anni di lavoro in Venezuela per mettere su casa» — «Fino a quando vivremo di carità?» — Per molti un'unica ossessione: fuggire per sempre dalla Sicilia

Da uno dei nostri inviati SANTA NINFA, 19. Fieve. Sui monti, sulle rovine, sugli sbandati, i profughi sono su quelli che non riescono a staccarsi dai paesi distrutti, si distende un fitto velo di acqua. Mai questa gente ha odiato tanto la pioggia, mai questi contadini, abituati da sempre a invocare le nubi per la terra arida, hanno pregato come oggi perché torni il sole.

«Il padreterno ce l'ha proprio con noi...», mormorano, indispettiti, i profughi, scossi da una nuova grande paura. Intorno solo freddo pungente, mentre le raffiche di pioggia scavano la terra. Pioggia e gelo che sono come il colpo di grazia per questa gente così provata, per questi 80 mila che non hanno niente per proteggersi.

Lo temevano tutti, si diceva sottovoce: «Se viene un temporale c'è il rischio di una nuova strage». E la pioggia non è mancata: con un colpo di vento l'altra notte le prime gocce sono cominciate a venir giù a Palermo. Nessuno esista, si corre subito verso i luoghi disastrosi, verso i bivacchi in aperta campagna. L'acqua adesso viene giù a torrenti e frangenti, i monti che nascono i paesi distrutti, sono illuminati dai bagliori dei fulmini.

A Partinico si trovano i primi sbandati, proprio mentre una tremenda grandinata ricopre di bianco le strade. Sono un gruppo di quindici persone, sono dei gruppi di uomini insensibili ormai anche al freddo. «Non ci possiamo lamentare — dice uno — abbiamo perso la casa ma almeno siamo vivi, c'è gente che ha più bisogno...». Sì, c'è gente che sta peggio: questa frase la ripetono in molti, anche in altri paesi, come per giustificare il fatto che ancora non hanno ricevuto tende e coperte.

Intanto è ormai notte fonda, avanzano le speranze che si tratti di un temporale passeggero, la pioggia cade sempre più violenta e le nubi che ammantano i monti promettono il peggio. Un'ombra attraversa la strada, blocca la macchina, ci chiede un passaggio, saluta abbracciando il padre rimasto vicino alla cunetta e sale. È un emigrato svizzero, è tornato per rivedere il padre, che abi-

tranno tornare a vivere, nella stessa miseria di prima, in quei luoghi cari e con un lavoro che basti a dar da mangiare. Si esce dalle tende, si affonda nell'acquitrino, con la bocca amara: è vero, non hanno fatto niente per loro prima, e adesso chi sa cosa avverrà di questi 80 mila sbandati.

Tutto intorno nelle mulattiere appena tracciate da qualche trattore fischiano le bandiere, gli stracci multicolori legati ai selettici indici ai bordi dei campi. L'espedito escultore dal profughi sparsi per segnalare la loro presenza è stato ripreso dai carabinieri adesso anche i militari piantano delle bandiere per ritrovare domani i profughi.

Il dramma di questi sbandati è ancor più terribile: non hanno niente, proprio niente che li ripari dal gelo, dalla pioggia incalzante. E si ripensa ancora a quante vite costerà questa acqua, questo freddo, a questa gente ancora condannata all'isolamento, che non ha ricevuto niente che non è stato fatto in questi giorni. «Non hanno fatto niente prima, e adesso...».

Marcello Del Bosco La raccolta dei soccorsi nelle stazioni di Milano Roma Firenze Nelle stazioni ferroviarie di Roma, Firenze e Milano sono stati istituiti dei centri di raccolta di materiali di soccorso per le popolazioni terremotate della Sicilia. Lo ha deciso il ministero dei Trasporti d'intesa con quel degli Interni

Necessari gli interventi d'emergenza «SITUAZIONE GRAVE» AMMETTE LA SANITA' Vaccinazioni anti-tifiche di massa sono in corso per le dieci o tredici migliaia di sfollati dai paesi colpiti dal terremoto. Ci non basta, evidentemente, a fronteggiare la situazione dal punto di vista sanitario. Neppure da parte del ministero della Sanità si negano «post-bili conseguenze» della contaminazione, si dice, «della acqua potabile». Il ministero ha disposto provvedimenti e misure per il controllo sistematico e continuativo delle acque idriche, con particolare riguardo alle acque in distribuzione; sono inoltre state impartite disposizioni per il potenziamento dei servizi di assistenza sanitaria, con medici e personale ausiliario, presso i centri profughi già costituiti o da costituire e per trasferire i centri raccolta dei materiali sanitari da Palermo a Trapani.

I lavori vengono coordinati da un sottosegretario, che si tiene costantemente in contatto con la Croce Rossa e con i medici provinciali di Trapani, Palermo e Agrigento.

«Adesso per mettere su la casa ci debbono tornare in Venezuela...», conclude. Eppure i profughi sono sani, basterebbe ricostruire le parti in gesso...». Gli dicono che gli daranno un aiuto, che le cambiali che deve pagare saranno prorogate, «Ma questi aiuti quando arrivano?», chiede, e la moglie aggiunge che li vedono passare, file e file di camion che non si fermano. «Ancora dove si bloccano la strada, quelli non ci pensano...», dice mentre il marito attizza il fuoco con i rametti di ulivo spezzati. Ma «l'autorità» verranno prima o poi. «Le porterò in giro io — assicura Leonardo Bizzo — sono muratore, gli farò vedere dove si può andare, e dove c'è il pericolo di crolli...». E poi gli dico io quello che devo fare per il paese...».

Si lascia Partinico e dopo pochi chilometri si sbucca in una tendopoli: duemila persone, gente di Gibellina, Santa Margherita Belice, Salaparuta. Uno spazioso ricovero di tende che però non sono bastate per tutti e attorno sono una decina di autocarri che stringono in piedi i profughi. Il campo è spazioso dalle raffiche di vento, la temperatura è gelida, e non si può fare a meno di pensare a quanta gente costerà la vita questo freddo, questo nevichio che cade. Attorno alle tende non sono state scavate le buche per assorbire l'acqua in eccesso, avviene anche in altre tendopoli. Così dentro troviamo la gente alzata, i piedi immersi nella neve, le mani congelate, mentre l'acqua ha raggiunto i sacchi delle masserizie.

Uno dei profughi, Giuseppe Pace, 42 anni, lo lavorano all'ospedale di Castelvetrano. «Siamo stati terremotati per un'altra volta — dirà — staranno nelle tende quando è venuta l'acqua dentro, non si resisteva più e sono scappato...». Ma per ora nell'interno delle tende si cerca di non pensare al freddo, all'umidità che bagna le ossa. Si parla di cosa avverrà domani, fra giorni, quando l'eco del terremoto si sarà spenta. Qualcuno si ricomincia a domandare: «I campi non si possono lavorare — dicono i contadini — la casa non l'abbiamo, mangiamo quello che ci danno, per quanto...». «C'è solo un mezzo per trovare lavoro, bisogna andarsene dalla Sicilia, emigrare, raggiungere gli altri all'estero — aggiungono altri — perché tanto a noi che ci possono dare?».

Andar via: ma quanti lo faranno? «Non c'è nessuno che mi spara parole», dice un vecchio. Soltanto in pochi sperano che i paesi verranno ricostruiti, soltanto pochi credono che po-

«Ricordiamoci — è un'altra volta La Stampa — che la Sicilia non è agli antipodi: Palermo e Trapani sono a un'ora di treno da Roma, dai ministri, dal Parlamento. Se ne ricordano anche i dirigenti della televisione prima di mandare in onda trasmissioni nei quali la commozione è di qualità ipocrita, e come monete false suonano gli elogi rivolti ai sordisti "coordinatori" burocratici. Tutti d'accordo è il clima di qui...».

«Leggendo i giornali Sciacalli e verità LA DRAMMATICA SITUAZIONE DEI PROFUGHI — RETORICA STAMPATA E TV — «LA STAMPA» E IL «CORRIERE», NON POSSONO NASCONDERE LA REALTÀ'»

«Il Tempo ci accusa di essere degli «sciacalli» per aver denunciato il dramma di migliaia di profughi dispersi ed abbandonati a sé stessi, per aver dato l'ultima e del tutto inadeguata l'azione del governo per assistere le popolazioni tragicamente colpite dal terremoto...».

«Dopo aver percorso in questi giorni praticamente tutta la zona disastrata, dopo aver incontrato migliaia di famiglie, tecnici, militari, sindacati, dopo aver osservato attentamente i quartieri e gli edifici colpiti dal terremoto, devo responsabilmente affermare che il disastro è derivato, per la quasi assoluta totalità, dalla mancata attuazione di una politica di prevenzione e di ricostruzione necessaria e urgente...».

«Però — aggiunge La Stampa — nei giorni scorsi si è fatto in Sicilia quello che non fu fatto in altre zone: si è fatto in modo di non lasciare a un paese che è esposto alla violenza e quasi alla rovina della natura, il governo si è fatto sentire e ha fatto sentire la sua voce...».

«Per certi versi, la situazione si sta ora delineando con chiarezza. Siamo al quinto giorno, e i soccorsi in atto in questo momento sono in realtà quelli che sarebbero dovuti giungere entro le ventiquattro ore dagli inizi. Adesso il problema è un altro, è quello della sopravvivenza di circa centomila...».

«Però — aggiunge La Stampa — nei giorni scorsi si è fatto in Sicilia quello che non fu fatto in altre zone: si è fatto in modo di non lasciare a un paese che è esposto alla violenza e quasi alla rovina della natura, il governo si è fatto sentire e ha fatto sentire la sua voce...».

«Però — aggiunge La Stampa — nei giorni scorsi si è fatto in Sicilia quello che non fu fatto in altre zone: si è fatto in modo di non lasciare a un paese che è esposto alla violenza e quasi alla rovina della natura, il governo si è fatto sentire e ha fatto sentire la sua voce...».